

I I pane ai tempi dei nonni

Anticamente, il pane non si comprava ma si faceva in casa.

I I grano dell'annata si metteva in un granaio, "u cannizzu", fatto di canna, perché i topi non mangiano la canna; il grano, quindi, era al sicuro.

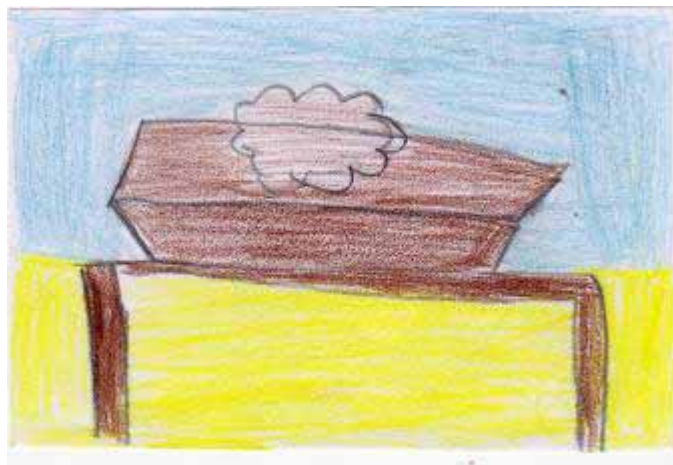
I I pane si infornava in un forno chiamato "a 'ffumu persu": si chiamava così perché il fumo non se ne andava subito dalla stanza e lo usavano per affumicare la salsiccia.



La farina non si comprava come facciamo oggi, ma passava "u mulinaru" una volta alla settimana e prendeva il grano, lo portava al mulino, lo schiacciava e infine lo riportava alle persone. A casa, le donne separavano la prima parte del grano - "a canigghia" - con un grande setaccio - "u crivu" - e la impastavano per darla alle galline, "a 'mpastata".

Rimaneva un parte un po' più bianca - "a ranza" - e la utilizzavano per fare "i 'nciminati".

La farina setacciata che era rimasta completamente bianca veniva messa nella "maidda" e impastata con acqua, sale e "cruscenti" mentre recitavano una preghiera: "crisci 'npani e 'na cuddura".



Una donna si sedeva sulla "briula" e un'altra alzava e abbassava "u briuni", impastando la pasta, "u pastuni".

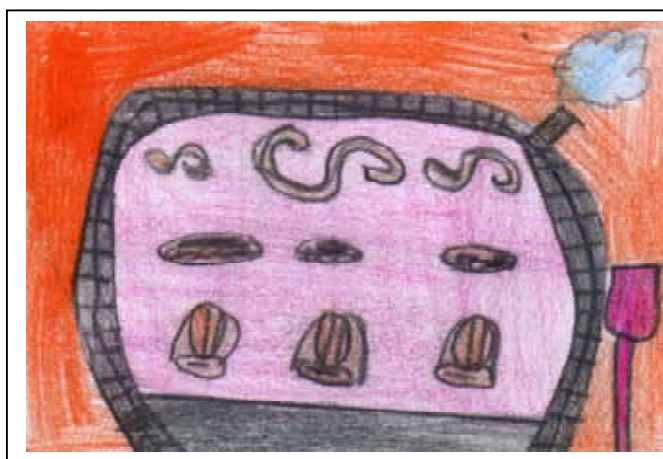


Subito sul letto mettevano una coperta e, sopra, il pane che veniva chiamato "pani o liettu".



In questa occasione i bambini aiutavano le donne e preparavano per sé un piccolo pane: "a cudduredda".

Mentre il pane lievitava, le donne andavano a "iardiri u furnu"; quando il forno era pronto, s'infornava il pane e la donna più anziana recitava una preghiera.



Dopo circa un'ora, il pane era cotto, così veniva sfornato e messo dentro grandi ceste.

C'erano parecchie superstizioni attorno al pane; infatti, appena finito d'infornare, si spazzava subito a terra, per mandare via il diavolo; si toglievano di fretta le coperte dal letto, altrimenti c'erano disgrazie in famiglia, e non si poteva fare il pane di venerdì perché si bruciava "u Signuruzzu".

Firriacieli I Iaria

Preghiera che si recitava mentre si infornava il pane.

Trasi pani 'o furnu
Jesù Cristu veni 'o munnu
né jajmu né passatu
Jesù miu sacramintatu.
Santu Ramunnu
cresciti u pani e
allaricati u furnu.

Santa Rosalia
biancu e russu comu a tia.
Santu Jati
si è stuortu u cunzati.
Santu Jachinu
aiutatimi vui p'amuri divinu.

Testo offerto dalla nonna di Paolo Nicastro